

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«La questione essenziale è che l'Imu deve tornare in capo ai Comuni. In tutto e per tutto».

Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, torna a dare voce alla protesta dei Comuni, proprio mentre il Senato sta vagliando quella legge di Stabilità di cui chiedono modifiche in più punti, e oggi si inizia a votare il decreto legge sui costi della politica, che potrebbe contenere qualche novità in materia di imposta sugli immobili.

È proprio il «nuovo» regolamento sull'Imu per la Chiesa e gli enti non profit, pubblicato sabato scorso in Gazzetta ufficiale, l'ultimo spunto per le polemiche, perché è ambiguo, di difficile attuazione, e oltretutto è pure la fotocopia di un testo di Tremonti del 2009 già bocciato dalla Ue. Adesso la palla è passata a Bruxelles, infatti: sono i commissari europei a dover vagliare in questi giorni il documento e decidere se chiudere la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia già nel 2007.

Presidente, è stato pubblicato il regolamento che doveva fornire lumi sull'applicazione dell'Imu agli enti non profit e alle scuole paritarie, la cosiddetta Imu-Chiesa. I Comuni che cosa ne pensano, è tutto chiaro o le cose si complicano?

«La titolarità dell'Imu deve essere dei Comuni, anche per il regolamento. Per averne uno corretto ed efficace, devono redigerlo i Comuni, come accadeva con l'Ici. Anche perché non vorremmo mai penalizzare scuole d'infanzia e non profit. Invece il regolamento l'ha fatto il ministero, e questo perché l'Imu è una tassa nata solo per fare cassa. Ovvio sorgano problemi interpretativi ed attuativi: le imposte comunali non possono venire regolamentate a livello statale».

Un altro regolamento confuso: però voi entro il 31 dicembre dovete applicarne almeno una parte, quella relativa allo status di attività commerciale.

«Infatti, siamo in attesa degli incontri tecnici e delle circolari interpretative da parte del ministero. Confuso è la parola giusta. Prendiamo le scuole paritarie: sugli immobili misti, ad esempio, per la formulazione dei pagamenti dovremmo basarci sul costo delle rette, ma non sono specificate soglie, né criteri di valutazione. Ai Comuni si chiede di raccogliere informazioni, ma non è né banale né semplice. È un pasticcio tutto statale, che rischia di scontentare un po'

Imu Chiesa: «Un pasticcio statale che scontenta tutti»

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

Il presidente Anci: «Solo in Italia si pensa che la crescita possa partire da Roma e non dalle città»



... **Bruxelles vuole chiarezza: la procedura d'infrazione contro l'Italia potrebbe restare aperta**



DA DOMANI CON L'UNITÀ C'È ANCHE ARTURO

Una rivista nuova di zecca per i nostri lettori

Si parte domani, allora. L'Unità e Arturo, il nostro quotidiano e un magazine di 108 pagine tutto a colori su carta riciclata che parla di cucina, gusto, viaggi, territorio. Ogni settimana per un intero mese. È la nostra ennesima scommessa, una sfida. Il costo è di 2 euro. Sappiamo che per molti nostri lettori potrà essere uno sforzo ma vi assicuriamo che ne vale la pena perché Arturo è

veramente un bellissimo giornale, che racconta i sapori e il nostro territorio da un altro punto di vista, con un taglio diverso da quelli che normalmente riempiono le pagine patinate delle riviste di cucina. Dentro Arturo troverete anche firme importanti del nostro quotidiano. È una joint-venture alla quale crediamo e che ci appassiona. Vedrete da voi. Poi fateci sapere, come al solito, che ne pensate.

tutti, laici e cattolici, e non si capisce nemmeno se risponda alle sollecitazioni dell'Unione europea».

Ma non siete stati interpellati nella stesura di un regolamento che poi sono i Comuni a dover applicare?

«Mai. Forse non mi sono spiegato bene: la questione di fondo è che l'Imu è stata fatta per fare cassa, in senso letterale, il che significa che tutto è funzionale al limitare al massimo la diminuzione del gettito. Ricordo che l'Imu vale qualcosa come 21 miliardi, è la voce più pesante nell'abbattimento del debito pubblico».

Se il Senato non modificherà la legge di Stabilità, e se l'Imu non verrà restituita ai Comuni a partire dall'anno prossimo, avete promesso di dimettersi in massa: promessa sempre valida? Dopo la manifestazione di Milano, s'è aperto qualche spiraglio?

«Certo che è sempre valida. Solo in Italia si continua a pensare che la crescita possa partire da Roma. In tutto il resto del mondo si è capito che sono le città il vero volano di qualsiasi possibile sviluppo. Ma le città sono allo stremo. Ora, non è che dopo aver imposto sempre più tasse ai cittadini, possiamo anche chiudere i servizi: c'è un limite alla tenuta della coesione sociale, e di sicuro noi non vogliamo certificare la morte della convivenza civile. Se la manovra uscirà dal Senato così com'è entrata, che venga qualcun altro a farlo al posto nostro, che vengano i prefetti».

È un braccio di ferro che va avanti da mesi...

«Come andrà a finire si vedrà nel giro di qualche giorno, i contatti per sciogliere questi nodi sono avviati, e del resto lo sa anche il ministro dell'Economia, Grilli, che la nostra situazione è grave. Il governo deve far partire da subito l'attivazione delle imposte comunali sul territorio, non possiamo aspettare oltre. Quest'anno l'Imu sulla prima casa ci è stata tolta, e pure quella sulla seconda casa è andata, per metà, allo Stato. La questione politica fondamentale è che i proventi dell'Imu devono tornare completamente a noi già dal 2013. Stesso discorso anche per il Patto di stabilità che frena gli investimenti: per ora non ci sono novità, stiamo lavorando, i risultati li vedremo».

Gli incontri con i segretari di partito avuti nei giorni scorsi come sono andati?

«C'è stata senza dubbio grande attenzione, ma ancora una volta saranno i fatti a dover parlare. Perché noi i bilanci mica li facciamo a parole».

Pomigliano, rientra la Fiom. E Fiat Industrial se ne va

- **Convocati i 19 operai vincitori della causa**
- **Il colosso del Lingotto si fonde con Cnh e dice addio all'Italia**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Sarà un momento emozionante, entrerà senza paura grazie alla forza che in questi due lunghi anni mi hanno dato i miei colleghi e tutti i compagni della Fiom: sarà come fossero tutti con me». Alle 9 di questa mattina, con due giorni di anticipo sulla scadenza dei 40 giorni imposta dal giudice alla Fiat, gli operai hanno ricevuto l'agognato telegramma dell'azienda per «comunicazioni urgenti». Per gli altri 126 iscritti invece il termine è di 180 giorni. I lavoratori sono stati convocati con orari precisi, distanziati ognuno di trenta minuti. Si presenteranno però tutti assieme ai cancelli accom-

pagnati da una delegazione degli oltre 2mila ancora non assunti che lavoravano al Giambattista Vico prima della rivoluzione newco di Marchionne.

Anche la Fiat conferma che la convocazione è fatta per firmare il contratto d'assunzione. Il rischio che vi siano clausole particolari rispetto al contratto sottoscritto dai 2.146 già assunti viene seccamente smentito dal Lingotto. «Confido nella buona fede della Fiat - commenta Ciro - comunque noi conosciamo molto bene il contratto che hanno firmato i nostri colleghi». Parecchi di loro ieri hanno telefonato a Ciro. «Credo siano tutti contenti anche perché hanno bisogno di una mano per rialzare la testa». Il «ricatto» della Fiat, che ha deciso di mettere in mobilità 19 lavoratori per rispondere alla sentenza, ha prodotto divisione tra i lavoratori. «Contro il ricatto abbiamo presentato ricorso e siamo sicuri di bloccarlo», sostiene Ciro. Parere opposto ha il Lingotto: «La notizia del ricorso l'abbiamo letta sui giornali, la procedura va avanti e si chiude a metà gennaio». Ciro è al reparto di lastrosaldatura. E oggi vedrà per la prima volta il suo stabilimento vincitore

... **Un telegramma riapre i cancelli agli iscritti Cgil rimasti fuori per due anni**

di un premio per la sua modernità. Entrerà dove sono già passati giornalisti e politici, ma nessun iscritto alla Fiom Cgil, colpevole di non aver firmato il contratto scaturito dal referendum del giugno 2010. «Ci torno praticamente dopo quattro anni, visto che i primi due abbiamo lavorato tre giorni al mese e il resto eravamo in cassa». Una situazione simile all'attuale. Da ieri la fabbrica è ferma, riaprirà soltanto il 10 dicembre. Dal Lingotto però si lascia intendere che il

corso di addestramento per i nuovi assunti potrebbe essere tenuto a stabilimento chiuso. Con l'assunzione anche di un solo iscritto, la Fiom acquisisce poi il diritto ad avere rappresentanti sindacali aziendali. «Avremmo diritto a 7 delegati, ma la richiesta la fa il sindacato», spiega Ciro che è un ex rsu.

LA NEWCO OLANDESE E LE TASSE
Ieri intanto è stata una giornata importante per il Lingotto sul versante Cnh. Do-

po una lunga trattativa è andata a buon fine la fusione fra Cnh e Fiat Industrial. L'ultimo passaggio è stato l'assenso dato all'operazione da parte di Exor, la cassaforte della famiglia Agnelli. Cnh, l'azienda che produce trattori e movimentazione terra, è stata inglobata in Fiat Industrial, la parte non auto di Fiat. Fiat Industrial e Cnh si fonderanno in una società di nuova costituzione di diritto olandese. In questo modo l'Italia perde la sede legale di una delle due branche di Fiat, che passerà nei Paesi Bassi dove la tassazione è molto più bassa. Fiat Industrial (25 miliardi di euro di fatturato) non verserà più le tasse nelle casse dello Stato. In più il Lingotto risparmierà non poco sugli interessi sul debito della stessa Fiat Industrial, si parla di 150 milioni. Da Torino si motiva lo spostamento di sede con l'internazionalizzazione: la newco avrà più accesso ai mercati finanziari. Ragioni difficilmente comprensibili dal grande indotto che Cnh ha ancora qua in Italia sugli stabilimenti rimasti: Modena, Jesi, Lecce, San Mauro Torinese. Mentre lo stabilimento di Imola è già stato chiuso due anni fa. Ai sensi dell'accordo definitivo alla fusione, Cnh pagherà un dividendo di 10 dollari per ciascuna azione di Cnh. La nuova azienda sarà quotata a New York e forse anche a Milano, ma solo a completamento della fusione. Un altro indizio dell'allontanamento, se non addio, di Fiat dall'Italia.

EMILIA, LOMBARDIA E VENETO

Messi in ginocchio dal sisma, oggi protesta a Roma

Proroga degli ammortizzatori sociali, moratoria fiscale e contributiva per chi ha subito danni dal sisma, risorse immediate per sostenere la ricostruzione. Sono queste le principali richieste che la Cgil Lombardia, Emilia Romagna e Veneto sosterranno oggi a Roma nel corso di un presidio che si terrà dalle 10 in piazza del Pantheon. Saranno in piazza perché - sostengono - «vogliamo tornare a vivere: un territorio che produce il 2% del Pil nazionale, che dal giorno dopo il terribile sisma del 20-29 maggio si è rimboccato le maniche per tornare alla vita normale, non può essere lasciato solo». I dati forniti dal sindacato dicono che

nelle aree colpite dal sisma si contano «78 milioni di ore di cassa integrazione da gennaio a ottobre 2012 e 16 mila lavoratori in mobilità mentre il terremoto ha ucciso 18 lavoratori, fermato 2.500 aziende e reso inabitabili 40 mila abitazioni». Il tutto mentre «oggi a un lavoratore, un pensionato, che deve rifarsi la casa, ricostruirsi la vita, non vengono sospesi i tributi fiscali». Vogliono pagare ma hanno bisogno di «respirare per ripartire altrimenti non ce la facciamo». In quelle terre - afferma la Cgil - tutti stanno facendo la loro parte (istituzioni locali e regionali insieme alle parti sociali), ora «il governo deve trattarci da cittadini».